Tragedia « hollywoodiana »

POLANSKI
L'incubo dai film alla realtà

La crudele coincidenza tra l'assassinio di sua moglie e le storie stregonesche che gli hanno dato il successo - Caposcuola dei giovani registi europei - A fantasia sbrigliata nella fase americana fino a « Rosemary's Baby »

Per uno di quei casi di assurda coincidenza cui la realtà non finirà mai di abituarci, il regista franco-anglo-polacco Roman Polanski si trova oggi crudelmente « intrappolato » in una vicenda ch'egli, col suo acuto gusto per il macabro-grottesco, avrebbe probabilmente amato portare sullo schermo. Polanski, infatti, è salito alla notorietà negli anni '60 proprio per questo suo singolare talento per le situazioni abnormi, stregonesche e talvolta granguignolesche cui facevano continuamente riferimento i suoi film, peraltro quasi tutti di ottimo livello, quali "Il coltello nell'acqua", "Repulsione", "Cul de sac", "Per favore, non mordermi sul collo" e "Rosemary's Baby".

L'emozione e il dolore per questa « tragedia hollywoodiana » che è costata la vita a Sharon Tate, moglie di Polanski, e ad altre quattro persone costituiscono, infatti, un trauma troppo repentino perché non si sia indotti a interrogarci anche sugli aspetti forse « complementari » al dramma, quali l'ambiente nel quale è accaduto, i personaggi che ne sono rimasti vittime e, soprattutto, colui che dovrà sopportare il peso di tanta sciagura: Roman Polanski. E il meglio che si può dire di lui è parlare dei suoi film, anche perché, ad appena 36 anni (è nato a Parigi nel '33) è considerato non a torto quasi un caposcuola della giovane generazione registica europea (poi puntualmente catturata e fagocitata da Hollywood).

Per Polanski il cinema è stato un primo grande amore generosamente corrisposto: iniziò a Lodz la sua carriera di cineasta alla scuola superiore statale del teatro e del film, e già durante questo periodo ebbe occasione di misurarsi con esito brillante, come attore, in diversi film, anche di noti registi quali Andrzej Wajda. Ma Polanski regista, nasce soltanto dopo un solido e collaudato apprendistato culturale attraverso le frequentazioni a lui più congeniali di scrittori tutti permeati di grottesco e di assurdo quali Gombrowicz e Mrozek tra i polacchi, Beckett e Jonesco tra i *contemporanei* e Conrad e Thomas Mann tra i classici. Vedono la luce così, rivelando un cineasta già maturo, i cortometraggi « Due uomini con armadio » ('57) e « Quando cadono gli angeli » ('59).

La grande stagione di Polanski, tuttavia, inizia negli anni '60 con « Il coltello nell'acqua », un film a soli tre personaggi (una variazione del classico triangolo borghese marito, moglie e amante) dove da un sottile gioco di ipocrisie e di falsità esce un preciso ritratto di una certa « borghesia » socialista, analizzata con freschezza e acume, in un cerchio implacabile: non si dimentichi, del « Coltello nell'acqua », quel tanghero di marito che il possesso dell'auto, della bella moglie e del piccolo veliero rendono intollerabilmente spocchioso.

« Il coltello nell'acqua » fu accolto dalla critica con ampio favore e, per l'occasione, Georges Sadoul ebbe a dire di Polanski che si trattava di un regista « di una fantasia straordinaria e un po' sogghignante, con un eccellente senso della gag poetica ». E la diagnosi ebbe di lì a poco brillante conferma nelle nuove fatiche di Polanski, nel frattempo spostatosi in Inghilterra. Così in « Repulsion » assisteremo al « sabba » di fantasmi e ossessioni erotiche che condurranno alla follia Catherine Deneuve, mentre, con più impegno, in « Cul de sac » Polanski dà un saggio della sua acquisita « filosofia » sciorinando una vicenda che è « un'implicita ammissione di impossibilità tragica nella sorte dell'uomo contemporaneo, il quale continua a inciampare nelle cose, come diceva Svevo, e a confondere dentro di sé vocazione, caso e rapporti di vita per estinguersi nel vicolo cieco degli istinti repressi ».

Dopo di che Polanski vola in America e là forse la poesia lo soccorre meno, ma la fantasia in compenso si sbriglia senza freno: e verranno « Per favore non mordermi sul collo » e « Rosemary's Baby », certamente entrambi buoni film, ma sicuramente senza la carica dissacratoria e irridente delle precedenti prove. In particolare Polanski in « Per favore non mordermi sul collo » ha preso il mito di Dracula rovesciandolo come un guanto, mettendone a nudo il meccanismo e nello stesso tempo esaltandone (almeno in una certa misura) il fascino morboso; mentre il men che si possa dire di « Rosemary's Baby » è che una gravidanza da incubo si trova al centro di un ilare e stregonesco canovaccio.

Che cosa ricaviamo da tutto ciò? Forse poco, e forse anche abbastanza per capire quella che dicevamo l'« assurda coincidenza » delle pubbliche e delle private vicende di Roman Polanski. La « tragedia hollywoodiana » desta in noi un senso d'incredulo stupore e di orrore, così come le sarabande stregonesche delle pellicole di Polanski nelle quali i fatti, non a caso, sono sempre sospinti un po' più sopra o più sotto del reale: la vita insomma può essere un sogno (e viceversa), ma capita purtroppo che sia anche un incubo, come nella strage di Bel Air, appunto.

Sauro Borelli

Forze nuove nascono dalla crisi del movimento cattolico

Cile: la DC «rebelde»

Un Cristo contadino sgomina i nuovi farisei sulla scena del Teatro universitario — Parlano i dirigenti del MAPU e della « nuova sinistra » democristiana — Incerti schieramenti elettorali

Gli indios coi fucili occupano la Esso

PERU' — Un'immagine che è un simbolo e un esempio per tutta l'America Latina. Soldati peruviani (nella quasi totalità, com'è noto, si tratta di indios) occupano una delle installazioni della compagnia International Petroleum, filiale della Esso, cioè della possente Standard della famiglia Rockefeller. L'IPC, che dal principio del secolo ha saccheggiato le ricchezze del paese violandone le leggi, corrompendone i « politiqueros », facendone e disfacendone i governi, è stata finalmente nazionalizzata dal governo militare antimperialista, e gli « indigeni » in uniforme e col fucile in pugno ne occupano materialmente gli impianti.

Dal nostro inviato

SANTIAGO, *agosto*

Vestito da grande proprietario terriero, con speroni e scudiscio di cuoio al polso, Dios padre se ne sta in cima ad una scala a libretto, attorniato da angeli goffamente compunti, che predicano la sottomissione (« L'albero su cui fiorisce il fiore della ribellione, non devi guardarlo neppure per sbaglio »... « Devi abbassare la cresta, chi comanda è il padrone »). Don Jesuchristo, invece, è un bracciante, e va per il mondo spiegando agli apostoli che « la terra è di chi la lavora » e che Adamo ed Eva si sono perduti perché « non hanno avuto il coraggio di lottare » contro l'angelo dell'espulsione. Perciò non piace ai farisei, che parlano lingua di gringo e vestono abiti simili a quelli dello zio Sam. Viene l'ora dello enfrentamiento *e* Dios padre *volta le spalle al figlio, abbandonandolo al supplizio. Alla fine, però, questi risorgerà, più forte e combattivo che mai, con una rosa rossa sul petto e manderà all'aria le nozze tra* Don Demonio *(un contadino ricco) e la Morte. Tutto finisce, tra gli applausi, in una trascinante* cueca *contadina.*

Il « Vangelo secondo San Giacomo », scritto dal cattolico rebelde *Jaime Silva e allestito dal teatro dell'Università nella forma di un « mistero » popolaresco, con musiche del comunista Sergio Ortega, tratte dal* folklore *contadino cileno, è da alcune settimane lo scandalo della società tradizionale. Prima ancora che lo spettacolo andasse in scena a Concepcion, nel sud del paese, si sono uditi gli echi di un intervento dell'alto clero, che ha dovuto però retrocedere davanti alla veemente reazione di quella che qui si chiama* la Iglesia joven, *il giovane clero progressista. Ora, è la destra che ha raccolto la bandiera dell'ortodossia oltraggiata e conduce a oltranza la campagna contro lo spettacolo: bombardamento dei grossi calibri della stampa, spedizioni punitive di teppisti contro il teatro che lo ospita. Jaime Silva e i suoi attori, in ogni modo, non si sono lasciati intimidire; anzi, hanno replicato organizzando dibattiti con la platea su questo « messaggio del nostro popolo ».*

E', anche questo, un momento della crisi che gli anni di Frei hanno aperto nel movimento cattolico cileno e che rappresenta senza dubbio uno degli avvenimenti politici di maggior rilievo degli ultimi trenta anni. La Iglesia joven, *che predica un ritorno ai poveri, occupa nel dibattito un posto a sè. Sono i suoi militanti, sacerdoti e laici, che hanno occupato, alcune settimane orsono, la Cattedrale, celebrando una messa simbolica con pane e vino non sull'altare ma nel mezzo del tempio; sono loro che hanno « contestato » il Nunzio apostolico per l'acquisto di un lussuoso appartamento del barrio alto; sono ancora loro che, molto spesso, si mettono alla testa dei contadini nell'occupazione delle terre.*

La rottura che si è verificata in seno alla DC in occasione della junta *di maggio e che ha portato una parte della sinistra fuori del partito, nelle file del MAPU, è un altro aspetto del quadro. Il terreno su cui essa si è manifestata è quello della scelta tra due formule: il* camino propio *e la* unidad popular, *e cioè, in pratica, il centrismo alla Frei e l'alleanza con la sinistra marxista. Questa scelta si pone oggi con nuova urgenza, ma si agitava da molti anni in seno alla DC.*

Ne parliamo, in una sala del Congresso, con il senatore Maida, un giovane dirigente universitario che è tra i principali esponenti dei terceristas *i democristiani rimasti nel partito ma all'opposizione. « Lei sa — dice Maida — che la DC è un partito giovane. La sua crescita, negli anni tra il '57 e il '64, è strettamente associata alla crescita della immagine di Frei. Ma nel partito c'erano anche altri uomini e altre idee. Nel '59, al nostro primo congresso, si erano delineate tre posizioni: Frei era per un fronte delle classi medie, nel quale la DC avrebbe avuto come alleati i radicali e le forze di centro; Rafaele Gumucio e Julio Silva Solar, che oggi sono nel MAPU, erano per l'intesa con la sinistra; Jaime Castillo, attuale presidente del partito e « ideologo » influente tra i giovani, proponeva l'autonomia e una combinazione nazionale-popolare con la DC come asse. Ne uscì un compromesso tra Frei e Castillo. Tendenze radicali si manifestarono con vivacità, ma il dibattito non fu approfondito ».*

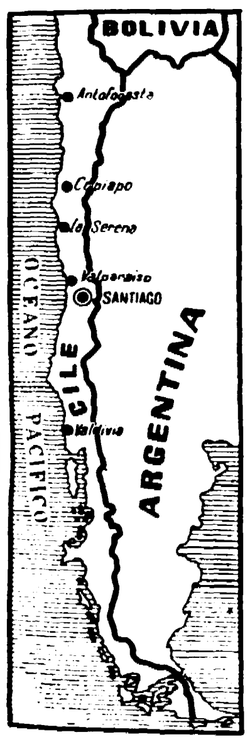
« Queste tendenze sono tornate a manifestarsi in forma organizzata più tardi, quando l'esperienza di governo ha acutizzato i contrasti. Da una parte, si posero gli oficialistas, *e cioè i moderati, pronti a dare carta bianca a Frei. Dall'altra* terceristas *e* rebeldes *(che oggi sono il MAPU). Nel '67, i due gruppi di sinistra conquistarono la direzione e chiesero una rettifica radicale della politica governativa. Si creò così un conflitto fra il governo e la* mesa *del partito. Questo agì contro quella e, nel gennaio dell'anno scorso, pervenne a rovesciarla. A questo punto, la sinistra rinunciò a rettificare Frei e puntò ad un consolidamento, in vista di una seconda tappa. Pensavamo tutti che il congresso avrebbe portato un chiarimento positivo. Ma, in marzo, sopravvenne Puerto Montt. E la ricerca di una definizione precipitò. In maggio, nella* junta, *lo schieramento fu: da una parte, i fautori del* camino propio, *dalla* altra rebeldes terceristas, *Fuentealba, Tomic, tutti per l'unità popolare. I primi prevalsero con strettissimo margine. Fuentealba rinunciò e Castillo prese il suo posto. I fautori dell'alleanza con la sinistra marxista hanno preso due strade: gli uni sono andati nel MAPU, noi abbiamo formato una nuova sinistra »*

Come vede la nuova sinistra le prospettive? Molto dipende dalla prossima junta, *che deve riunirsi in questi giorni. Maida e i suoi amici restano fedeli alla strategia dell'unità popolare, ma restano cauti per quanto riguarda la possibilità di applicare la formula in sede elettorale. Considerano invece possibile e necessario applicarla in sede di governo per avviare il paese su una via « non capitalistica ». E Tomic? Essi pensano che il nuovo candidato democristiano, anche se non fa parte del gruppo, sia portato dalle cose a stare con la sinistra, e possa svolgere un ruolo decisivo.*

Di diverso parere sono i leaders *del MAPU. Per Gumucio, « una rettifica della DC non è più possibile ». « I conflitti interni — egli dice — sono arrivati al punto in cui hanno stancato non solo il paese, ma noi stessi. Si è detto che il partito era diventato un sacco di gatti. Ed è vero. E' necessario parlar chiaro: le divergenze non sono solo tattiche. Non è la stessa cosa andare al governo con la destra contro la sinistra o con la sinistra contro la destra. Dalla scelta dipendono la natura del potere e la possibilità di risolvere i problemi del paese. E ciò significa, per noi, rompere con il capitalismo, fare trasformazioni di fondo ».*

*Julio Silva Solares polemizza senza mezzi termini con la « ideologia di centro ». Siamo usciti dalla DC — dice — perché i dirigenti respingono l'unità popolare e noi pensiamo che senza di essa non sia possibile cambiare le cose. Anche se si arrivasse a un governo più deciso, ci sarebbe sempre un rischio di instabilità. Comunque, noi pensiamo che a questo non si arriverà. Il programma di Frei è quello dell'*Alleanza *per il progresso: modernizzare il sistema per renderlo invulnerabile alla rivoluzione. Il nostro è fare la rivoluzione. Perciò abbiamo voluto recuperare la nostra libertà di azione e vogliamo adoperarla per lavorare all'unità delle sinistre. Se questa unità si realizza, la opinione pubblica lo comprenderà e le sinistre potranno andare insieme al governo con l'appoggio dell'elettorato ».*

Sfortunatamente, come abbiamo già scritto — ed è questo il punto oscuro in una situazione aperta e ricca di spunti interessanti — l'unità delle sinistre è tuttora ostacolata da divergenze politiche e personali. I comunisti guardano alla candidatura Tomic come ad uno sforzo inteso a con-



solidare le posizioni degli attuali dirigenti democristiani e considerano le sue ambigue affermazioni in tema di unidad popular *come un espediente tattico. Il fatto che Tomic, dopo aver rinunciato, tempo fa, proprio in considerazione della loro opposizione, abbia finito per accettarla senza che vi sia stato un chiarimento della linea del partito, è, ai loro occhi, una riprova della validità di questo giudizio, condiviso dal MAPU, e dal partito socialista. I comunisti sono d'altra parte convinti che l'unità della DC non possa sopravvivere a un appoggio della destra e che altre forze possano uscire « a sinistra », anche prima del voto. Altro pomo di discordia è l'alleanza con il partito radicale, che, affermano i comunisti, si è oggi profondamente rinnovato, espellendo gli elementi reazionari, e deve essere parte necessaria di una coalizione popolare. I socialisti, invece, si oppongono. Nè i comunisti, nè i socialisti (incerti negli ultimi anni tra il vecchio massimalismo e la ricerca di nuovi « modelli » internazionali), nè, infine, il MAPU, hanno proposto finora candidature ufficiali.*

Se si considerano, perciò, le prospettive sotto il profilo elettorale, non è ancora possibile formulare previsioni. L'essenziale, nel quadro che abbiamo cercato di tracciare, resta questo processo di decantazione e di raggruppamento che amplia continuamente il campo delle forze popolari. Conquiste di questi anni sono l'estensione dell'influenza della Central Unica de Trabajadores, *che, se organizza solo una minoranza dei lavoratori cileni, è tuttavia in grado di dirigere grandi lotte di massa, e la nascita di un movimento organizzato tra i contadini, favorita da una legge che i comunisti considerano la più importante degli anni di Frei. Sono nate nelle campagne tre centrali: una, diretta da comunisti e socialisti, conta già trentamila aderenti, un'altra, guidata dalla sinistra DC, ne ha cinquantamila; una terza, legata all'apparato democristiano così come esso era prima della crisi, ne raggruppa quindicimila. E' un capitale prezioso, che fino a pochi anni fa non esisteva, una forza potente capace di contestare i nuovi « farisei » e di affrettare un cambio.*

Ennio Polito

IL DIBATTITO SULL'IMPRESA DELL'APOLLO 11

Perchè sono arrivati primi loro?

Caro direttore,

il mio amico don Giulio Girardi, noto scrittore cattolico, professore di filosofia al Pontificio Atenèo Salesiano, intervistato in Francia da *Nouvel Observateur* sull'impresa del 20 luglio 1969, ha dichiarato — da uomo di spirito qual è — che egli ne è entusiasta, perché dopo quello storico giorno nessuno potrà più sostenere che « la religione è l'oppio del popolo », essendo ormai ben chiaro che « oppio dei popoli » è diventata, a partire da quel giorno, la Luna.

Non è l'oppio del popolo

Ho dedicato molte energie negli ultimi cinque anni a sostegno della nota « tesi » che Palmiro Togliatti propose al X Congresso del PCI, che la approvò, e cioè della affermazione che la religione non è sempre e soltanto e necessariamente oppio del popolo, ma può essere ed è talvolta anche stimolo di una presa di coscienza rivoluzionaria. Prevedo che dovrò spendere non meno energie nel prossimo futuro per cercare di convincere alcuni marxisti (non so se pochi o molti) che le imprese spaziali, e più in generale i progressi tecnico-scientifici che si realizzano nell'area capitalistica sono, sì, senza dubbio « strumentalizzati » dalla propaganda e dalla ideologia della borghesia per distogliere l'attenzione dei popoli dalle brutture connaturate al capitalismo e all'imperialismo, per far credere in « magnifiche sorti e progressive » frutto spontaneo del *solo* progresso tecnico scientifico, ma tuttavia non sono solo « funzionali al sistema », in quanto hanno in sé elementi che trascendono quel sistema capitalistico nel quale pure sono stati prodotti.

Si tratta di criticare il solito errore, quello dell'appiattimento « unidimensionale » del processo storico: tutto ciò che avviene nel capitalismo non avrebbe altra dimensione se non quella del rapporto di proprietà capitalistico perché avviene nell'ambito di quel rapporto, sotto il suo segno. Invece — e i nostri « maggiori » Marx ed Engels hanno battuto su questo chiodo teorico per tutta la loro vita! — le forze produttive (e quindi in particolare la scienza, la tecnica, e tutte le altre forme di conoscenza-dominio, arte compresa) non sono identificabili col rapporto di proprietà sotto il quale si sviluppano, trascendono quel rapporto, nel senso che i loro risultati restano quando quel rapporto di proprietà è distrutto, e vengono *ereditati* dalla società nuova che sorge dalla distruzione — appunto — dei vecchi rapporti di proprietà.

Per quanto la cosa mi sembri molto semplice e chiara, so che non è stato facile criticare le tesi del secondo Marcuse (quello dell'« uomo a una dimensione »; ora c'è il terzo, quello dell'utopia), e credo che non sarà facile mettere in luce *l'errore di fondo* dei ragionamenti suggestivi del compagno (e per me amico) Marcello Cini. Il fatto è che la riduzione dell'impresa lunare a gioco di circo per addormentare il popolo, e basta, è, nella argomentazione del compagno Cini, solo un corollario di una teoria della società e della lotta delle classi che ha una sua organicità, e che implica, tra le molte sue conseguenze, la improponibilità di una trasformazione a vantaggio del proletariato della scuola senza la presa globale del potere, e la affermazione della degradazione a non cultura, nell'ambito del capitalismo, di interi rami della scienza, e tendenzialmente della scienza tutta.

Mi ripropongo di sottoporre in altra sede ad un esame critico la teoria del compagno Cini.

In questo mio intervento su l'*Unità* vorrei invece mettere *in rilievo il fatto che* Cini e tutti coloro che hanno preso la parola nel dibattito, hanno tutti commesso il medesimo peccato di omissione. I discorsi, ridotti alla loro struttura logica elementare, sono stati infatti i seguenti: « Sono arrivati primi loro, però si tratta di un gioco da circo »; « sono arrivati primi loro, però si tratta di un progresso che va al di là dei suoi autori »; « sono arrivati primi loro, però in questo modo hanno reso più stridente la contraddizione tra avanzata tecnico-scientifica e arretratezza sociale nel capitalismo »; « sono arrivati primi loro, però ciò che conta è quello che si fa sulla Terra ». Senza dubbio, quei « però », ci sono, e contengono ciascuno un elemento di vero. Ma: *perché* sono arrivati primi *loro*?

La teoria demistificatrice

Attenzione, cari compagni, anche il marxismo, possente teoria demistificatrice, scuola di coraggio intellettuale nelle opere dei classici, può essere degradato a « oppio dei popoli »: a falsa coscienza, a ideologia trionfalistica e giustificazionistica. Attenzione a quei « però », così difensivi, che *tutti* in qualche modo nascondono il problema preliminare: perché gli americani sono passati in testa nella gara spaziale che ebbe inizio nel 1961 colla impresa sovietica che porta il nome di Gagarin? Che, nel 1961, la superiorità spaziale sovietica *non* fosse soltanto tecnica, lo capirono bene e presto i governanti statunitensi, inviando subito nell'Urss una missione per studiare l'organizzazione della scuola, in particolare l'*insegnamento scientifico di massa*.

1961, Sputnik e Gagarin; 1969, Lem e Armstrong. Già nel confronto « lessicale » è evidente un arretramento sovietico, con una *conseguente* avanzata americana.

La questione del socialismo

La mia convinzione, che sottopongo al vaglio di un pubblico dibattito, è infatti che l'elemento primario sia la grave crisi che attraversa da qualche anno l'Unione Sovietica. Ripeto: crisi. Perché aver paura delle parole? O veramente qualcuno pensa che essere amici dell'Urss, militare dalla sua parte, significhi continuare ad affermare che tutto va bene dopo la rottura con Pechino, il 21 agosto 1968, gli applausi dei romeni a Nixon e così via, e non significhi invece affrontare con lucido e razionale coraggio la crisi — certo temporanea! — per dare così un contributo, e sia pure piccolissimo, al suo superamento?

Sono convinto che la crisi attuale dell'Urss sia dovuta al prolungarsi, al di là delle sue ragioni storiche, del tipo di gestione del socialismo sorto negli anni dell'accerchiamento capitalistico e poi dell'aggressione fascista, consolidatosi negli anni della guerra fredda, scosso ma non strutturalmente mutato dal 20mo congresso e dal tentativo di « nuovo corso » di Nikita Krusciov. In un tale tipo di gestione si tende a pianificare tutto, a dirigere dall'alto, a controllare, a vagliare centralmente ogni informazione, a imporre una linea senza ammettere critiche: una volta superate le ragioni storiche che lo hanno prodotto, in un clima di tensione, consenso, sacrificio, entusiasmo, esso mortifica la colta, critica, sensibile umanità che pure ha contribuito a far nascere, blocca ulteriori sviluppi in tutti i campi, perché condizione di essi è una diversa regolazione (dinamica e di compartecipazione decisionale) delle attività produttive.

Anche lo sviluppo tecnico-scientifico viene rallentato dalla pretesa di dirigere e regolare tutto dall'alto. Non è un caso che circolazione delle idee senza censure, libero confronto e spirito critico vengano chiesti dai più autorevoli esponenti della scienza sovietica (vedi le recenti dichiarazioni di Kapitsa, numero uno della fisica sovietica). Il problema di una comprensione delle cause della crisi *non potrà (non può)* non porsi agli attuali dirigenti sovietici. Ricordiamo che le indagini di Ota Sik sull'economia, di Radovan Richta e della sua équipe sullo sviluppo della tecnica e della scienza, furono promosse, e condotte a fondo, sotto Novotny: *prima* del nuovo corso la necessità di capire che cosa non andava, nella economia e nella scienza, si era imposta al più alto livello politico.

Mi limito a trascrivere qualche brano delle conclusioni di Richta sul rapporto scienza-società (*La via cecoslovacca*, Milano, Angeli 1968, pp. 198-199): « La scienza richiede... un grado molto più elevato di soggettività e di responsabilità interna, una misura più grande di iniziativa e di autorealizzazione della industria 'classica'. « Ci deve essere una maggiore 'fiducia nell'uomo', nelle sue capacità e nei suoi poteri creativi. In contrasto con la gerarchia del sistema industriale, la scienza raggiunge nel suo sviluppo uno stadio in cui esige l'adempimento più completo dei principi democratici ». « In una vasta prospettiva storica, dal punto di vista del modello teorico, il socialismo e il comunismo sono intimamente legati alla scienza: anzi la rivoluzione tecnico-scientifica per attuarsi pienamente ha bisogno del socialismo e del comunismo; nondimeno... l'esperienza ha dimostrato che è un cammino arduo e cosparso di spine ».

Sono pienamente d'accordo con Radovan Richta, e sono anche d'accordo con quel caro compagno e amico cecoslovacco che mi diceva a Praga nello scorso aprile: « se guardo ai decenni, sono ottimista ». Ma una prospettiva storica non si realizza *da sola*, né in anni né in decenni, se non c'è la nostra azione efficace di militanti *oggi* e *qui*, per un dato momento e una data situazione. L'Unione Sovietica ha tuttora una posizione centrale e decisiva nel socialismo, e ha potenzialità di sviluppo immense. Ma perché queste possibilità si realizzino, perché l'Urss esca dagli anni difficili, dobbiamo andare al fondo della sua attuale crisi, tutti, da militanti fedeli della causa del socialismo. Fedeli, perché coraggiosamente critici.

L. Lombardo Radice

Tornano a casa i tre astronauti

HOUSTON — Mentre i tre astronauti dell'Apollo 11 hanno terminato la quarantena e sono usciti dal laboratorio spaziale per andare incontro alle manifestazioni preparate per loro, le rocce e la polvere che essi hanno trasportato dalla Luna continuano ad esser custodite nel più completo isolamento. Finora soltanto i tre astronauti e alcuni topolini bianchi, completamente asettici, sono stati a contatto con i materiali lunari e nessuno di essi è stato contaminato.
Nella foto: Armstrong esce dalla roulette